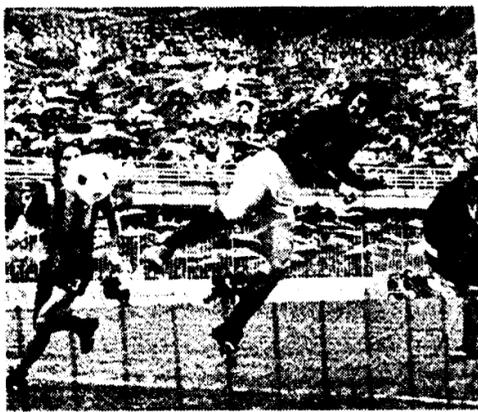


Al Milan (3-0) il derby del riscatto



MILAN - INTER — Nell'ordine, i tre gol del trionfo rossonero nel derby. A sinistra, Calloni infila con Bordon uscito a vuoto; al centro, Benetti scarica il destro precedendo Mazzola; a destra, mestizia in area nerazzurra dopo l'autogol di Facchetti (primo a sinistra).



Inter irricognoscibile: neppure l'ombra della squadra che aveva umiliato i campioni

Un grossolano errore di Bordon apre la strada alla vendemmia rossonera

Cronaca con le spalle alla partita

ALLODI SORRIDE: ALLORA È FATTA!



MILAN - INTER — Mazzola e Rivera, capitani sotto la pioggia.

Entrando, l'acqua macera a terra i volanti sparsi da mano gentile: « Fate il tifo, non la guerra », « Mostriamoci degni del nostro passo, ben esortato ai sentimenti più genuini del calcio guardato. Tra le undici e le tre del pomeriggio almeno centomila piedi calpestarono i buoni propositi, e ritolando la colla sotto le scarpe si riesce ancora ad intuire qualche isolato teppista... »

La pioggia rende difficile il consueto assalto ai cancelli. Qualcuno tenta di saltare le sbarre viscido, ma è sortita stroncata sul nascere. La caccia all'incidente, grazie al cielo, sfuma, apriamo dunque quella al personaggio. Sotto un ombrello di seta pregiata, un « chitella » di lady Fraizzoli. L'accompagnata, in cammello, il marito. Entra Buticchi, stavolta senza ministro kenota e senza il fantomatico dobermann, mai esistito.

Chi si aspetta Bernardini e Canossa, l'ultima d'ora ripensamento, rimanda deluso, qualche tempo affezionato, spettatore del Milan. Qui gatta e cova. Vitoli, per esempio, non si trova, in odore come di giubilazione. Lux vespertino, in giro giorno e notte con il contratto triennale che lo lega al Milan come direttore sportivo. Male che rida, i suoi centocinquanta milioni di pigri lo stesso.

Carrellata sul portiere, in eliante di Buticchi: ha promesso, mi dice il collega, due milioni di premio alla squadra per la vittoria, oltre il consueto. Paolo Frajese, presentatore asinero della D.S., che sta seduto sul nostro banco non si vuol credere. È roba da finale di Coppa. Frajese si confida: aveva ancora una residua fiducia nel calcio, sta per perdersi. Ma no, non fare così! Magari ci siamo sbagliati, Buticchi tirerà fuori due milioni in tutto, oltre al premio consueto, meno di duecentomila a testa.

Avanti col colore, donna il grigio Milano, acciuggiato di giallo e d'azzurro (l'impermeabile di plastichetta) mentre fra gli striscioni la spunta il rossonero, che gioca in casa per calendario. L'appello dei club maggiori si fa dai vestiti: Commandos Tigre, Settembre, Rosonero, Ultra, Rosonero, Agnelli, Leon, Lione, ecc. ecc. Un ingenuo Milan Club Chiochia-Sottomarina da una parte. I Boys (col tachimetro bianco), La Mole Torino, I Teen Agers, Ultra nerazzurri ed un candidato Inter Club Lissone dall'altra.

Serafino, arbitro trancugotto e saltante, fascia. Il Milan s'impadronisce del campo. Attende il pubblico, uno scontro ancorché fortuito fra Rivera e Mazzola. Capita di rado. Giocano a chi va una volta per uno, per fare entrambi bella figura. Buca Bordon e il Milan passa con la testolina di Calloni. Ad ogni sorriso corrisponde una smorfia. Come reagisce Alodi? Sorride, allora è fatta!

Battaglia senza storia. Ripassa il Milan, con Benetti. Siamo sempre con le spalle alla partita: comportamento ineccepibile del pubblico, qualche battuta gustosa. Rivera e Mazzola, s'appartano, si evitano, riducendo all'indispensabile i loro contatti diretti.

Il tempo per cambiarsi le mutte, bere un tè caldo, e si torna in campo. Nemmeno mezz'ora e Facchetti batte imparalemento Bordon. Timido, dalla parte del Commandos sale il grido di sfida: « serie B ». Nessuno raccoglie, fra i tifosi del tachimetro bianco. Si alza Chiappella, nascosto in tribuna stampa. Ha fatto la sua scelta: a adesso dove bussare, lui disoccupato. Lorenzi, detto « Veleno », non si smentisce: « Il Milan vince 3-0 con due gol di Bordon e uno di Facchetti. Ma questo non lo scritte di certo, eh ».

Per il pubblico che ha fretta la partita finisce dieci minuti prima. Sulle scale: « Te viti e Cerilli, il nuovo Corso... ». Bravo quel Nicolò: pura m! Sarà per il prossimo anno, con un pura de ritochelli... ». Nessun incidente, si stolla con ordine e disciplina. E' già qualcosa.

Gian Maria Madella

Il gol iniziale di Calloni favorito da una « gaffe » del giovane portiere - Poi un grande Benetti, spalleggiato dal miglior Gorin della stagione, raddoppia e un'autorete di Facchetti completa la disfatta - Mazzola unico interista all'altezza - Cerilli « scomparso » nella ripresa

MARCATORI: Calloni al 5' e Benetti al 39' del p.t.; Facchetti (autorete) al 25' della ripresa.

MILAN: Albertosi n.e.; Anquillotti 6, Sabadini 6; Turone 6, Bet 6,5, Benetti 7,5; Gorin 7 (Lorin dal 35' s.t. n.e.); Bigon 7, Calloni 8, Rivera 8, Chiarugi 8, N. 12 Tanceredi, n. 13 Citterio.

INTER: Bordon 6; Giubertoni 6, Fedele 6; Bertini 5, Facchetti 5, Bini 5,5; Mariani 6; Mazzola 6,5, Boninsegna 6; Cerilli 6; Niccoli 5 (N. 12 Vierl, n. 13 Scala, n. 14 Cesati).

ARBITRO: Serafino, di Roma 7.

NOTE: Poggia per 90' su 90', ma drenata dal fondo umido. Spettatori 60.000 circa di cui 37.995 paganti pari ad un incasso di L. 146.397.000. Nessun giocatore ammonito. Nessun antidoping negativo.

MILANO, 9 marzo

Il derby ha le sue regole. E di norma le rispetta. Secondo un rituale, quasi sacro, a vincere devessere la più trascurata, delle due, dal pronostico. Esattamente quel che è successo: favorita alla vigilia era l'Inter, che ha vinto clamorosamente, il Milan. Senza, cioè, che nemmeno il più acceso tifoso di parte «baucisa» possa ora sollevare la più piccola obiezione. I rossoneri hanno letteralmente dominato da un capo all'altro il match, e se non hanno, alla fine, trasformato in un dramma, di rendere in una autentica vendemmia, un po' lo devono al terreno che, viscido per la pioggia, ha munito di un vantaggio un paio di loro possibili pale-gol, e un altro po' all'impaccio di Calloni o alla lentezza di Chiarugi ad entrare in campo, e al risultato di poco complimentosi bulloni.

L'Inter, insomma, non è in pratica mai esistita, al punto, e ciò è in proposito quanto mai sintomatico, di rendere impossibile una obiettiva valutazione di Albertosi. Certo, il fatto può fare sincera meraviglia, se si pensi alla brillante prestazione, meritata, larga vittoria, di sette giorni prima con la Lazio. Come può essere successo, in una così clamorosa, impensabile metamorfosi? Forse una errata classificazione collettiva dei propri mezzi, quella incoraggiata dal successo sui « campioni », forse la presunzione, se qualcuno scherzando, ma non troppo, è arrivato addirittura a ritenere la stessa modestia con cui, forte di quelle considerazioni, ha affrontato ed impostato il match.

Esattamente l'opposto di quel che è invece successo al Milan: le dire che proprio in questo differente modo di accostarsi al derby trova la sua radice quella famosa regola di cui s'è detto, viene in troppo facile... il quale, tornato da Vicenza con grossa colpa ha fatto perdere, e dunque con l'esigenza prontamente sentita di un riscatto, s'è come si dice, riboccato le maniche, ha sfoderato, in questo Milan non sarebbe forse stato in grado di abbozzare uno appena più che dignitoso, ma poiché la Inter gli si è così vistosamente opposta, non ha fatto che approfittarne nel migliore dei modi. Se l'Inter cioè gli lasciava completa libertà d'azione a centrocampo e gli appiava scriteriatamente larghi spazi davanti a Bordon e sulle fasce esterne, lui, il Milan, non poteva che inettere a profitto quella libertà ed e-

saltarsi, a poco prezzo, in quegli spazi.

In fondo, a benvedere, il merito più grosso del Milan è stato quello, da un certo punto, e incoraggiato per la verità da una colossale pappera di Bordon che lo portava inopinatamente in vantaggio e tagliava nel contempo a freddo le gambe ai nerazzurri di presidiare da Rivera, di cercar di far giocare, insomma, senza attendere l'imbeccata o il placet del capitano. Certo, non ci sarebbe riuscito senza la grande vigilia di Benetti, insuperabile nel doppio lavoro di interdizione su Mazzola, di rifinitura e, al caso, giusto come nella magnifica azione del secondo gol rossonero, di risolute perentorio, senza l'efficacissima e per molti versi sorprendente prestazione del giovane Gorin, senza infine un'idea sparata in testa o un minimo d'intesa per concretarla? Bertini, astutamente (ma l'astuzia era davvero necessaria?) portato fuori-match da Rivera non s'è mai visto; Nicolò è affogato nella sua stessa, non mai ben precisata, voglia di fare; Cerilli, per l'Inter, è stato un accademico avvio è andato man mano calando fino a scomparire; Fedele, perfettamente controllato dal Gorin, si è visto, ma non ha mai potuto trovare né il tempo né il modo di rendersi utile.

Così mal ridotta dunque a centrocampo, dove il Milan, ripetiamo, non poteva esimersi dal dettare la sua legge,

era come se dal corpo della Inter si staccassero, completamente isolati e indipendenti, due tronconi: l'uno, in attacco, col limitato Mariani di sempre e con un Boninsegna paleosente e surpreso, e l'altro, fatto di suoi, che Anquillotti Bet e compagnia si palleggiavano con sicurezza che richiamava a volte la disinvolture di altri, ma così chiaramente stordito dall'imprevedibile piega che avevano preso le cose, da finire presto in barca, una barca che faceva acqua da ogni parte e chiaramente votata dunque al naufragio. Un naufragio generale in cui nessuno, nemmeno Facchetti, mai visto così molle e svagato, nemmeno Cerilli, Sabadini o Bini già promessa di garantito avvenire, s'è in qualche modo salvato. Ma questa, in fondo, è cronaca, e la cronaca, a vista, sia pure in breve, dall'inizio.

L'avvio, diciamo, è una miseria. Con i football da parata, o giù di lì. Le marcate, quelle che tutte, avremmo azzeccato alla vigilia: Bertini cioè su Rivera e zennetti su Mazzola, Fedele su Gorin e Nicolò su Bigon, o non si sono mai visti. Bertini e Chiarugi, Giubertoni, Fasi alterne, col Milan più cauto e l'Inter, come dire, più arrogante. Mal giuocato, dietro gli stadi, il gioco non può esimersi di colpire di testa e firmare così l'1-0.

L'Inter pare voler ristabilire in un amen le distanze, ma il suo tentativo, che aveva come un tretto asfittico di Cerilli al 18', per il resto è confusione e pressapochismo senza pari. Il Milan capisce, anzi, che il suo vantaggio, da una metaforica fregatina di mani, si fa sotto, va vicino al raddoppio al 37', quando un corner di Chiarugi getta la palla negli spogliatoi. A Bordon, lo centra infine due minuti dopo: bella apertura di Chiarugi sulla destra per Gorin, questi ostacolato da Fedele, azzecca un stupendo cross in scivolata sul quale, al centro, s'avventa Benetti, perfetto l'impatto, imprevedibile la conseguenza: la fucilata al volo. L'Inter a questo punto già s'arrende, anche se, al 44', Boninsegna tenta un guizzo in area: lo spintone di Fedele, che il fallo sarebbe, a rigor di logica, e di regolamento, da rigore. L'arbitro ritiene che no, e rientra dunque agli spogliatoi, nemmeno poter dire miserabili fischi del tifo nerazzurro.

Si riprende e c'è ancora chi, di fede ovviamente interista, grida al rigore: questa volta però sbaglia, perché Cerilli, cade, mettendoci molto di suo, su un pallottissimo tackle. Si spegne completamente il match. Il Milan, in una superiorità chiara, continua, indiscutibile. Un dominio, diciamo. Fino a che, maturissimo, arriva al 25' il terzo, e decisivo, rimpetto. In sinistra di capitano Rivera, come fiondati partono di scatto per l'appuntamento con la palla Facchetti e Calloni in tandem: arriva prima il nerazzurro che allunga il destino e colpisce, inesorabile, al volo: Bordon è bruciato sentendo, per un attimo, il peso di questa durissima sconfitta.

Chiaro che la partita, già abbondantemente decisa, si chiude in pratica qui. Il resto, per sbaglia, perché Cerilli, che si fa ancora da fare è Bordon: ha « regalato » il gol d'apertura, ma scongiura adesso il poker deviando in corner un tiro di Benetti al 40' e uno di Bigon al 43'. I tifosi «baucisa» erano già però arrivati, a quel punto, in piazzale Lotto.

Massimo Cavallini
Bruno Panzera

Euforia negli spogliatoi rossoneri

Giagnoni: « Non poteva durare! »

MILANO, 9 marzo

« Non poteva durare, ve lo dicevo io che non poteva durare! ». Più che rispondere alle domande dei giornalisti, Giagnoni sembra parlare a se stesso, quasi volesse fugare le ombre e i dubbi che, dall'inizio del campionato, hanno crudelmente tormentato, fino a vanificarli, i suoi sogni di gloria. « Non poteva durare! Prima o poi la reazione doveva venire e perdiana, è venuta! Non poteva durare! ».

Gioioso soliloquio

Vorremmo dirgli che, in realtà, è durato anche troppo, tanto che anche la brillante vittoria di oggi assume le dimensioni asfittiche di un patetico premio di consolazione. Destino vuole, infatti, che, ai fini del campionato, le delusioni e le amarezze di ieri contino assai più della felicità di oggi, in cui la sentiamo tuttavia di turbare il gioioso soliloquio di Giagnoni: la letizia, in essa rossonera, è ormai un miraggio, un problema di impegno, di carattere. Dopo la batosta di Vicenza c'era il pericolo della rassegnazione, e invece abbiamo reagito, ci siamo fatti sentire. Non poteva durare, ve lo dicevo io che non poteva durare. L'Inter? Ha fatto la sua partita. Certo per noi è stato importante segnare per primi: loro hanno dovuto scoprirsi e noi «zac» in contropiede. Ve lo dicevo io che non poteva durare! ».

« Abbiamo reagito »

« Il Milan — prosegue quindi impertentito Giagnoni — problemi tecnici veri e propri non ne ha mai avuti. Era un problema di impegno, di carattere. Dopo la batosta di Vicenza c'era il pericolo della rassegnazione, e invece abbiamo reagito, ci siamo fatti sentire. Non poteva durare, ve lo dicevo io che non poteva durare. L'Inter? Ha fatto la sua partita. Certo per noi è stato importante segnare per primi: loro hanno dovuto scoprirsi e noi «zac» in contropiede. Ve lo dicevo io che non poteva durare! ».

« Peggio di così... »

In cosa? « In mezz'ora, invece, continua a durare. Ahimè! ».

Il Vicenza aveva ormai la vittoria a portata di mano

Savoldi in extremis salva il Bologna: 1-1

Gli ospiti in vantaggio con Galuppi - Con Faloppa all'88' sbagliano il raddoppio e subito dopo vengono puniti



BOLOGNA - L.R. VICENZA — Savoldi scocca il tiro del pareggio.

MARCATORI: nel p.t. 21' Galuppi (V); s.t. 44' Savoldi (B).

BOLOGNA: Adani 6, Rovessi 5,5, Crecci 6, Caporale 5,5, Bellugi 6, Maselli 6, Ghislini 5, Peci 6, Savoldi 6, Faloppa 6,5, Landini 5 (dal 19' s.t. Fiorini s.v.), 12, Bulo, 13, Battistolo.

VICENZA: Bardin 7; Gorin 7,5, Longoni 6, Bernardini 6, Ferrante 6, Berti 6, Galuppi 6,5, Savoldi 6,5 (dal 26' s.t. Peregò s.v.), Sormani 6, Faloppa 6, Viali 6, 12, Sulfaro, 14, Macchi.

ARBITRO: Benedetti di Roma 5,5.

NOTE: giornata fredda e umida; spettatori oltre 25.000 dei quali 11.857 paganti per un incasso di L. 3.948.200. Ammonizioni: Bordini (Bologna) 2, Sormani (Vicenza) 1. Antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 9 marzo

Savoldi ha evitato al Bologna una figura barbara. I bolognesi erano stati solerti nell'attesa di un pareggio, in parecchi ci avevano provato con successo: da Caporale a Landini, a Maselli. E così il Vicenza a un paio di minuti dalla fine si trovava in vantaggio perché al 21' Galuppi aveva d'astuzia « rapinato » un gol. E proprio Galuppi a due minuti dalla fine metteva al centro un pallone piuttosto bello che Faloppa, anticipando precipitosamente il suo compagno Vitali meglio piazzato, metteva fuori dai piedi.

Il fallo, che era un minuto più tardi il Bologna, o meglio, Savoldi agguantava il pareggio. Sarà bene ricordare che il primo gol bolognese, quello di Savoldi, era ricevuto il centravanti rossonero, solamente lunghi e altri traversoni sui quali due spinturoni come Berti e Ferrante si gettavano con parecchio successo. Ma al 39' per Savoldi di arrivava un pallone teso da Paris, il centravanti, con le spalle girate alla porta e controllato da Berti, stappava di netto, palleggiava, si portava sulla sinistra, si girava e con un gran tiro in diagonale di sinistra batteva Bardin: il match finiva così: Savoldi-Vicenza 1-1.

Il Bologna, terzo protagonista della contesa, ne ha combinate delle belle. Il suo ritmo è apparso lento, non c'era un cervello raziocinante in mezzo a dirigere il gioco e c'era scarsa mobilità nel proporre la manovra. A fine partita Pesaola sosteneva che alcuni suoi uomini sono apparsi stanchi, hanno accusato la fatica del campionato. Fatto è che dopo il gol realizzato al 21' da Galuppi (su corner battuto da Sormani con parabola tesa come nessuna giocatore bolognese riusciva a fare per Savoldi) per i gio-

atori in maglia rossoblu aiutavano gli avversari. Non riuscivano a trovare gli spazi giusti, prontamente chiusi dai vicentini che con Sormani, Galuppi, Savoldi, Berti, Faloppa combinavano una ragnatela nei pressi dell'area che il Bologna non riusciva a rompere. Tuttavia al 29' su cross di Paris, Caporale aveva un pallone gol che girava di testa duri. Poi al 33' un tiro improvvisato di Maselli finiva sul palo alla sinistra di Bardin, ma si trattava di un Bologna completamente spento, che non sapeva proporre un'alternativa manovra d'attacco perché Landini veniva chiuso irrimediabilmente da Gorin. Ghetti tentava di trovare il ritmo giusto, Paris che pareva il più sollecito a cercare una zona libera, sbagliava poi ogni approccio. Quelle iniziative, velle di vicentini impegnati a difendere il gol trovato, doveva chiudere il tempo in svantaggio.

A Wehling la combinata di Holmenkollen

Il tedesco della OST Ulrich Wehling si è aggiudicato oggi la vittoria nella combinata dei festival di Holmenkollen, una classica dello sci nordico.

Wehling si era piazzato terzo nel salto, dietro al compatriota Klaus Tschöden ed al finlandese Raimo Mietinen, ma aveva vinto la gara di fondo disputata tra i solisti, con il maggior numero di punti.

CLASSIFICA FINALE:

1. ULRICH WEHLING (FRG); 2. RAIMO MIETINEN (FINLANDIA); 3. STANISLAV KAWONIK (POLONIA); 4. HANS HARBEL (FRG); 5. ARNE BRISTOL (NORVEGIA).

Disperati i vicentini per il mancato exploit

Bernardini in tribuna aveva previsto tutto

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 9 marzo

La sentenza è venuta da Bernardini in tribuna: aveva previsto tutto. Faloppa a due minuti dalla fine gettava all'aria il 2 a 0. A questo punto Bernardini commenta: « Adesso va a finire che il Bologna pareggia ». Infatti il pareggio scappò fuori fra la disperazione dei vicentini che pensavano di agguantare il primo successo pieno della stagione fuori casa.

« Il match è stato un disastro. Autogol così il fa, in genere, soltanto Nicolò. »

Chiaro che la partita, già abbondantemente decisa, si chiude in pratica qui. Il resto, per sbaglia, perché Cerilli, che si fa ancora da fare è Bordon: ha « regalato » il gol d'apertura, ma scongiura adesso il poker deviando in corner un tiro di Benetti al 40' e uno di Bigon al 43'. I tifosi «baucisa» erano già però arrivati, a quel punto, in piazzale Lotto.

selon un difensore. Ancora Parrelli li fra i rossoneri che possono a Bologna che non è piaciuto neppure al suo allenatore.

« Il match è stato un disastro. Autogol così il fa, in genere, soltanto Nicolò. »

« Chi allude? »

« Questi sono affari miei e concludo brevemente l'analisi che per tutta la settimana aveva prodotto ai suoi giocatori di stare attenti, di inseguire al massimo il vantaggio che il Vicenza ha combinato nelle 12 partite precedenti. »

f. v. Franco Vannini